

RIFLESSIONI

In questi giorni di restrizioni obbligatorie ho avuto la possibilità di parlare a lungo, telefonicamente, con diverse insegnanti (circa una quindicina sia della scuola dell'infanzia che della primaria) in servizio presso diverse realtà scolastiche. L'oggetto della conversazione appunto la "Didattica A Distanza".

Prendendo spunto dalle riflessioni presenti nel documento elaborato dalla Segreteria Nazionale, ho cercato di capire come sono state affrontate e/o risolte alcune criticità ben sottolineate dal documento stesso. La scuola va avanti, pur in questa situazione unica e particolare. Certo le difficoltà sono molte.

1) Dotazioni e strumenti multimediali

In alcune realtà scolastiche i docenti hanno potuto avvalersi di ambienti digitali già in uso (ad esempio il registro elettronico), ma potenziati per l'occasione.

Ogni alunno può ricevere materiali dal docente e inviare a sua volta, se richiesto, produzioni proprie.

Nonostante questa possibilità, utilizzata dalla maggioranza, diverse docenti hanno preferito la creazione di classi virtuali utilizzando la piattaforma Google Classroom. Tale scelta è dovuta ai seguenti aspetti:

- non si registrano difficoltà funzionali per l'invio e per il download dei documenti da parte di chi invia e di chi riceve;

- tutti (i docenti del team, gli alunni e i genitori) possono visualizzare i materiali inviati;

- per gli alunni c'è la possibilità di scrivere commenti in relazione alla attività effettuate.

Ogni docente del team, quindi, può visionare ciò che spediscono gli altri colleghi di classe e sapere a quale attività il bambino sta lavorando: ciò semplifica molto la comunicazione tra docenti. È molto importante ora, più di prima, una buona organizzazione e collaborazione all'interno del team docenti per evitare un carico eccessivo di compiti.

Per facilitare le famiglie nell'invio degli elaborati svolti dagli alunni molti docenti propongono l'autocorrezione, ovvero l'inoltro delle soluzioni nei giorni seguenti. Alcuni ritengono, infine, che la classe virtuale sia uno strumento migliore rispetto a molte piattaforme che assomigliano a "distributori di schede".

Questo modo di lavorare, come ben evidenziato nel documento della Segreteria, ha creato molte difficoltà alle famiglie. Mai come in questo momento è necessaria la collaborazione dei genitori, soprattutto se l'età dei bambini è tale da non renderli autonomi nella gestione degli strumenti informatici.

Dato che tanti genitori lavorano in modalità smart working e che molte famiglie hanno più di un figlio, lo svolgimento dei compiti può rappresentare un grosso impegno. Inoltre, anche nella nostra realtà, tutti hanno a disposizione uno smartphone ma non un pc o una stampante o una connessione wi-fi.

Alcune scuole del territorio si sono quindi attivate per fornire alle famiglie in difficoltà questi gli strumenti, tablet o portatili, sia distribuendo quelli in dotazione nei laboratori scolastici, sia richiedendo fondi al Ministero per nuovi acquisti.

Un'altra criticità da segnalare è l'inadeguato livello di "alfabetizzazione informatica" di molti docenti e, quindi, maggiore difficoltà nel realizzare proposte personalizzate da affiancare alla propria didattica (ppt, vocali, video).

Ben sappiamo come questa necessità di personalizzazione richieda un cospicuo monte ore di lavoro. A tal fine alcune realtà scolastiche hanno edotto i docenti attraverso tutorial cartacei elaborati dagli amministratori delle nuove piattaforme create per ampliare le funzionalità di quelle utilizzate (ad esempio piattaforma "Collabora" che amplia il registro elettronico).

Alcuni docenti del primo ciclo hanno ritenuto importante l'uso di audio vocali per sviluppare nei bambini il momento dell'ascolto, dando valore alla voce, all'intonazione, all'intensità, alle pause e favorendo, allo stesso tempo, la concentrazione su un unico stimolo sensoriale.

2) La relazione

Da sempre i docenti hanno posto la relazione con i loro alunni al centro del processo educativo sostenendone l'importanza durante lo svolgimento delle attività, specialmente con i bambini del primo ciclo della primaria. Questo modo di fare scuola, invece, ne rappresenta la negazione. Nella situazione attuale le tecnologie sono l'unica risorsa che consente ai docenti di mantenere il contatto con gli alunni ma resta la consapevolezza che questa nuova tipologia di scuola sia solamente una soluzione dettata dall'emergenza. Ognuno ha cercato di ricreare, a proprio modo, una quotidianità con i propri alunni tale da scandire in qualche modo le loro giornate e riempire quel vuoto così ingombrante che ha cancellato la presenza di amici, affetti, relazioni.

La preoccupazione più forte è senza dubbio quella di tenere alta la motivazione nei bambini, poiché in questa situazione sia la relazione e la mediazione didattica dell'insegnante, che i feedback da parte degli alunni vengono a mancare. La presenza del docente è insostituibile. Ho letto nelle parole degli insegnanti delicatezza, rispetto, un voler entrare nella casa dei loro alunni quasi in punta di piedi: in alcuni casi la situazione di emergenza ha creato importanti stravolgimenti nelle organizzazioni familiari, profonde incertezze lavorative e preoccupazioni economiche. La difficoltà più grande è stata raggiungere le famiglie di quei bambini stranieri, non italofoni, con le quali la comunicazione è sempre difficoltosa, così come quelle che, anche nella normalità, hanno oggettive difficoltà a seguire i figli nel loro percorso scolastico e si affidano completamente alla scuola. Questo nuovo modo di fare scuola penalizza fortemente i bambini che si trovano in difficoltà e potrebbe escluderli dal contesto sociale che ogni classe o sezione scolastica rappresenta. La sensibilità, la volontà e l'impegno degli insegnanti nel raggiungere tutti ed evitare di perdere alcuni spesso non basta.

3) La Didattica dell'emergenza

La questione più spinosa è rappresentata dalla metodologia. Ho parlato prevalentemente con insegnanti che da anni propongono in classe i percorsi curricolari del Cidi Firenze e tutti concordano che la didattica a distanza non può sostituire il lavoro sperimentato in classe. Questo modo di "fare scuola" non dà la possibilità di attuare una didattica laboratoriale fondamentale per sperimentare i percorsi: manca la parte esperienziale che i bambini svolgono, l'osservazione condivisa e sostenuta dall'insegnante, la negoziazione e la

condivisione. Questi docenti inizialmente si sono trovati maggiormente in difficoltà per la necessità di trovare soluzioni valide e, tuttora, sono i più scontenti. Alcuni, ad esempio, hanno condiviso con i bambini le foto dei cambiamenti più rilevanti delle piccole coltivazioni o degli allevamenti di piccoli animali realizzati nel corso dell'anno pur nella consapevolezza che visionare una foto sia ben diverso dall'osservazione giornaliera e condivisa con compagni e docente. Un docente, inoltre, ha colto un'altra opportunità per offrire continuità al percorso didattico di lingua del primo ciclo seppur attuato a distanza: presentare nuovamente gli input forniti dai bambini nel corso delle produzioni precedenti che non erano stati inclusi tra quelli utilizzati e che ora acquisiscono importanza per introdurre nuovi argomenti.

4) Valutazione

La parola valutazione crea disagio. Che tipo di valutazione può essere fatta? Come rilevare i progressi? Nessun docente avanza proposte. Tutti aspettano disposizioni dal Miur.

Ho cercato di riassumere alcuni aspetti. Nelle parole dei docenti traspaiono una forte preoccupazione dettata dal "fare scuola" in questa inedita modalità, così lontana dalla realtà della classe, ma anche la voglia di essere presenti e di continuare a svolgere le attività con sensibilità e professionalità.

Brunella Aglietti

Rosignano Marittimo (LI) 4 aprile 2020